Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 15 Marzo 1862. N. 5.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Stato delle Scuole Ticinesi nel* 1860. — Dell'insegnamento della storia nelle Scuole. — Ancora dell'Asilo dei Cretini all' Abendberg. — Sottoscrizione pel Monumento a Winkelried — Una critica Serio-comica. — Varietà: *La Quaresima.*

Stato delle Scuole Ticinesi nell' anno amministrativo 1860

IV.

Gettiamo ora un rapido sguardo sulle Scuole Elementari minori. « Nei 263 comuni del Cantone, dice il Conto-reso governativo, il numero delle scuole elementari minori nell'anno 1859-60 fu di 458, e 19 le scuole private o di ripetizione. Il numero degli allievi dei due sessi obbligati per legge ad intervenire alle scuole è di 19,182, e coloro che vi intervennero regolarmente sono in numero di 16,032. Dei mancanti, 1751 hanno prodotto regolari giustificazioni per essersi assentati dal Cantone tutto l'anno, o per malattie, o per aver frequentato scuole private o superiori ».

Le tabelle, che diamo più sotto, forniscono i più precisi ragguagli in proposito, e ad esse rimandiamo i nostri lettori.

« Troppo lungo e minuto sarebbe, così conchiude il Conto-reso, il riferire sulle singole scuole elementari circa i cambiamenti avvenuti, il pregio o i difetti dei docenti e degli allievi, e circa le misure prese dal Dipartimento di Pubblica Educazione a tutela dell'interesse pubblico. Ci limitiamo pertanto ad esternare la nostra soddisfazione del buon andamento generale e dell'evidente progresso d'anno in anno, non che della maggior cura che vanno manifestando i Municipi, taluno dei quali sarebbe degno di speciali elogi.

L'opera dei maestri e delle maestre fu coscienziosa, perseverante e benemerita della patria e dell'umanità. Dobbiamo altresì rivolgere una parola di sincero encomio agli Ispettori dei sedici Circondari, i quali e con frequenti visite e con estesi e giudiziosi rapporti hanno dimostrato quanto sia in loro l'amore del progresso dell'istruzione, e l'ossequio alle leggi ed ai regolamenti. Il buon esito delle scuole può dirsi specialmente riposto negli Ispettori scolastici, i quali da vicino conoscono e la tendenza degli abitanti e i loro peculiari bisogni, e il valore e i difetti dei maestri, e la qualità dei locali. Egli è con piena fiducia che ci rivolgiamo agli Ispettori, ond'essi non vengano mai meno alla missione a loro affidata, e vogliano anzi raddoppiare gli sforzi, affinchè l'istruzione popolare abbia presto ad attingere quella perfezione che l'autorità si è prefissa ».

PROSPETTO del numero, qualità ed ubicazione delle scuole minori nell'anno scolastico 1859-60.

Circondari	SCUOLE PUBBLICHE masch.	femm.	miste	Totale	SCUOLE PRIVATE DI RIPET. masch.	femm.	miste	COMUNI CON UNA O PIÙ SCUOLE 1	2	3	4	5	6	7	8
I	13	13	5	31	.	.	.	5	9	.	2	.	.	.	.
II	18	17	2	37	1	.	.	2	14	1	1	.	.	.	.
III	12	8	9	29	2	4	.	10	7	.	.	1	.	.	.
IV	11	11	8	30	.	1	.	8	11	.	.	.	.	.	.
V	8	8	7	25	.	.	.	7	8	.	.	.	.	.	.
VI	7	7	22	36	.	.	.	20	8	.	.	.	.	.	.
VII	11	12	5	28	1	.	.	5	5	5	.	.	1	.	.
VIII	6	6	13	25	.	.	.	13	6	.	.	.	.	.	.
IX	8	8	12	28	.	.	.	12	8	.	.	.	.	.	.
X	5	5	20	30	1	1	1	20	5	.	.	.	.	.	.
XI	9	9	12	30	2	2	.	12	7	.	1	.	.	.	.
XII	4	4	9	17	.	.	.	6	1	1	.	.	1	.	.
XIII	13	13	11	37	.	.	1	6	5	1	2	2	.	.	.
XIV	4	4	24	32	2	.	.	11	6	3	1	.	.	.	.
XV	2	2	21	25	.	.	.	8	2	.	1	.	.	.	2
XVI	6	6	8	20	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Totale	137	133	188	458	7	10	4	140	108	10	7	3	2	.	2
					5	2	19								

PROSPETTO *de' fanciulli obbligati, intervenuti e mancanti alle scuole elementari minori nell'anno scolastico* 1859-60.

CIRCONDARI	FANCIULLI									MANCANZE GIUSTIFICATE
	OBBLIGATI			INTERVENUTI			MANCANTI			
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	Maschi	femmine	Totale	
I	646	605	1251	586	513	1099	60	92	152	53
II	1031	1035	2066	807	744	1551	224	291	515	358
III	958	911	1869	603	404	1007	355	507	862	462
IV	567	552	1119	474	462	936	93	90	183	95
V	519	502	1021	511	467	978	8	35	43	26
VI	689	630	1319	562	506	1068	127	124	251	136
VII	612	680	1292	588	649	1237	24	31	55	42
VIII	526	453	979	419	380	799	107	73	180	95
IX	551	511	1062	487	420	907	64	91	155	81
X	632	612	1244	508	503	1011	124	109	233	32
XI	668	691	1359	617	663	1280	51	28	79	19
XII	395	365	760	371	352	723	24	13	37	6
XIII	639	614	1253	603	601	1204	36	13	49	49
XIV	455	448	903	448	446	894	7	2	9	9
XV	321	347	668	293	336	629	28	11	39	39
XVI	528	489	1017	357	352	709	171	137	308	249
Totale	9737	9445	19182	8234	7798	16032	1503	1647	3150	1751

Numero 1751 mancanze sono giustificate o dall'assenza del Cantone per tutto l'anno, o dalla frequenza di scuole superiori e private, o da malattie ecc. Sicchè la cifra effettiva de' mancanti si riduce a 1399.

Il Conto-reso dà anche un quarto prospetto risguardante la durata delle scuole, dal quale appare che 215 scuole durano solo sei mesi; 37 durano 7 mesi; 29 durano 8 mesi; 32 durano 9 mesi; e 145 durano mesi 10. — Sarebbe a desiderarsi anche un prospetto della media e del totale degli stipendi dei maestri, in conformità della nuova legge.

Nel Prospetto qui contro riferito abbiamo notato con dispiacere il numero assolutamente troppo esiguo delle scuole di ripetizione, che mal rispondono ad uno dei più urgenti bisogni della educazione popolare. Chiamiamo su questo punto l'attenzione delle Autorità, e di quanti amano il progresso dell'istruzione; speranzosi d'altronde che l'impulso dato in quest'anno dalla Società dei Demopedeuti non rimarrà senza frutto.

SPECCHIO

de' maestri nell' anno scolastico 1859-60.

CIRCONDARI	Numero totale	MAESTRI							
		Sesso		Condizione		Patria		Grado	
		maschi	femmine	laici	sacerdoti	ticinesi	forestieri	assoluti	condizionati
I	31	17	14	23	8	30	1	29	2
II	37	21	16	32	5	34	3	34	3
III	29	17	12	24	5	27	2	24	5
IV	30	15	15	25	5	29	1	27	3
V	23	14	9	21	2	23	.	21	2
VI	36	22	14	33	3	36	.	28	8
VII	28	15	13	25	3	26	2	28	
VIII	25	18	7	22	3	34	1	19	6
IX	28	16	12	28	.	28	.	25	3
X	30	22	8	26	4	30	.	19	11
XI	30	19	11	30	.	29	1	26	4
XII	17	9	8	16	1	17	.	13	4
XIII	37	19	18	33	4	34	3	32	5
XIV	32	13	19	28	4	30	2	20	12
XV	25	9	16	21	4	24	1	25	
XVI	20	10	10	18	2	20	.	12	8
Totale	458	256	202	405	53	441	17	382	76

Dell'Insegnamento della Storia nelle Scuole.

I.

Io mi proposi, non ha molto, un impegno poco gradevole: volli leggere da capo a fondo quattro o cinque delle storie greche e romane più recentemente uscite in luce, ad uso delle nostre scuole secondarie. Confesso ingenuamente che questa lettura mi lasciò in preda di dolorose considerazioni.

— Come mai, chiesi a me stesso, v'è in questi libri una mancanza così assoluta di senso morale? Come mai questi scrittori i quali danno pur prova di dottrina, d'ingegno e di sagacità, comprendono tuttavia così poco il valore etico dei fatti che raccontano? Ma quali principii possono essi infondere alla gioventù? quali sono le virtù di cui possano trovar l'esempio compiuto nei fatti che raccontano con una ammirazione così continuata e così sincera? quali i suggerimenti con cui accompagnano il loro insegnamento.

Io suppongo per un momento che questi professori siano incaricati di dare ai loro giovani l'obbligo di scrivere il racconto seguente:

— V'era un individuo, il quale, abusando della sua forza, se ne servì, prima per intimidare i suoi vicini; poi per provocarli un dopo l'altro, vincerli e soggiogarli. Uccise quelli che resistevano, ridusse in una schiavitù orrenda donne e fanciulli, e li costrinse a lavorare per fornirgli i mezzi di vivere nella crapula e nella lascivia. Questo individuo non aveva neppure un nome per la virtù, poichè questo vocabolo per lui non significava altro che la sua Dea, la *forza*. Scrisse un codice nel quale eresse a sistema le sue iniquità. Non rispettò mai nè l'onore, nè la vita degli altri: fu traditore, fedifrago, superstizioso, feroce. Terminò una vita bestiale fra i vizi più schifosi, e un giorno mentre era a tavola, coronato di rose, e si faceva servire da una quantità di schiavi, sopravvenne un barbaro più forte di lui, e l'uccise. Morì come avea vissuto. —

Supponete che il professore incaricato di fare questo racconto ai suoi giovani, vi aggiungesse del suo commento:

— Quell'individuo, di cui v'ho narrato la vita e le imprese, è un eroe degno della più alta ammirazione. Fortunati voi se po-

teste imitarlo! Egli meritava di regnare. Non era il più forte? Se i suoi vicini furono ridotti in ischiavitù, ciò prova che erano destinati a cadere. Tutti gli sforzi che fecero per emanciparsi meritano d'essere condannati. Infatti, perchè sollevarsi contro un padrone che parlava una bellissima lingua, avea degli stupendi monumenti, dava spettacoli grandiosi e beveva in un pranzo il sangue di migliaia e migliaia di sciagurati? Ah! il giorno in cui quest'uomo grande e benemerito fu ucciso, quello fu un giorno funesto pel genere umano! Quanto sarebbe stato meglio che avesse potuto continuare la splendida serie delle sue imprese, uccidendo, rubando, e via via! Ma, pur troppo, i suoi costumi s'erano un po' ammolliti: amava sgozzare tranquillamente i suoi schiavi: ma non voleva più rischiar la sua vita per accrescerne il numero, col conquistare altri paesi. Cadde per avere perduta l'antica *virtù*.

A me pare che se il professore è un onest'uomo nel senso volgare della parola, non si presterà mai a fare l'apologia di un furfante così esecrabile, accanto al quale Fra Diavolo e ogni altro eroe sanguinario di boschi e di strade diventa un modello di lealtà e di giustizia.

Eppure, (singolare aberrazione dello spirito umano!) le infamie che si condannerebbero con una inflessibile severità, se fossero commesse da un individuo, sono approvate, anzi lodate e celebrate se sono commesse da un popolo. Gli assassini e i latrocini di Fra Diavolo divengono imprese eroiche se sono fatti dai Romani. E di questo inesplicabile pervertimento del senso morale ne abbiamo prove continue, sia nei libri consecrati al racconto dei fatti di Grecia e di Roma, sia nelle lezioni orali di un gran numero di professori, i quali si rendono inconscii complici di un'opera funesta e colpevole di corruzione.

Chi di noi non si ricorda l'entusiasmo di retorica pei grandi uomini di Roma? A chi di noi non batteva il core al pensiero dei consoli trionfanti sul Campidoglio, in ricompensa di aver iniquamente tolto ad un popolo quello che noi domandiamo e vogliamo riconquistare col nostro sangue; — l'indipendenza? Chi di noi non s'è indignato contro i Galli e contro Annibale, che osarono minacciare la indipendenza di un popolo di briganti e l'osarono per propria difesa? A tanto può giungere il nostro spirito, grazie ad una viziosa educazione!

Prendiamo ad esempio uno dei modelli della virtù romana, quello il cui nome è passato in proverbio di probità severa, di austerità inflessibile, e di grandezza d'animo veramente latina; parlo di Catone il Vecchio. Ebbene; la biografia che ne scrisse Plutarco racconta di lui certe azioni, che i nostri codici penali non contemplano neppure, tanto sono mostruose, nefande e impossibili a commettersi da un popolo appena civile. La maggior parte dei forzati del Bagno sono modello di onestà, confrontati a Catone. E questi sono i modelli di virtù e di moralità che sono offerti alla gioventù per formarne il core e la mente! E si raccomanda la lettura di Plutarco per formare degli integri cittadini!

(Dal Monitore delle Scuole). *(Continua)*

Ancora dell'Asilo dei Cretini all'Abendberg.

All'Estensore dell'Educatore della Svizzera Italiana.

Nel vostro *N.° 3 dell'Anno IV.* 15 *Febb.* 1862, stendeste un articolo, in cui vanno a gara il cuore ed il talento, sull'*Asilo dei Cretini all'Abendberg*, ed in esso faceste meritamente gloriosa la Svizzera di uno stabilimento al cui encomio nessun cuore generoso e ben fatto troverà eloquenza che basti. Ragione di gratitudine vorrebbe però che in un qualch'altro *Numero* del vostro prezioso foglio aveste ad inserire un articoletto che sta nell'*Almanach Prophétique, pittoresque ed utile pour* 1847, il quale veniva già redatto ed illustrato da *Gavarni, Daumier, Frimolet, Ch. Vernier, Geoffroi* e *Devilly*, nomi illustri nelle scienze e nelle lettere della Francia, ed aveva per epigrafe = *Éducation, Amelioration, Progrès,* = ossia la quintessenza del vostro = *Educatore.* = Eccovelo, portato alla meglio dal francese in nostra lingua.

« Metodo di educazione degli Idioti ».

« Pereire e l'ab. de l'Épée trovavano il metodo di educare ed »istruire i sordo-muti, Hauy i ciechi, e tutto il secolo XVIII, s'al»zava in applauso a quei generosi. Il secolo XIX compiacesi di »ben più sostanziali miracoli; e purchè egli faccia un cammino di »dieci leghe all'ora, poco gli importa di quei progredimenti morali »e caritatevoli i quali non recano direttamente profitto salvo che

»ad un certo numero di infelici guardati con mal occhio dalla Na»tura; il suo cuore non è che *Caldaja;* il suo polso non batte »che per *Regolatori;* la sua anima è il *Vapore.* Non v'è paese »però, comunque siasi pur tutto dato in anima e corpo al demo»nio imperioso dell'*Industria,* siccome già Fausto a Mesistofele, in »cui non s'incontrino onorevoli eccezioni a questo avaro perver»timento del senso morale. Oggidì (come avveniva or son settant'an»ni) un uomo di fervida gioventù e forte intelletto si è dato a cer»care il modo di far rientrare nella vita comune un gran numero »di creature tagliate via dalla società sotto il nome di *idioti.* E »quest'uomo è *Odoardo Seguin.* In quell'età in cui i suoi ca»merata non pensavano che al piacere ed al buon tempo, egli trat»tenevasi con *idioti,* prodigava loro le sue cure, la sua carità. Aveva »appena toccato i trent'anni, e di già gli scritti suoi, li suoi pra»tici esercizj si erano fatti di tale e tanta importanza, da meritarsi »dal *Ministro dell'Interno* l'incarico di formare un *Servizio di »educazione* de' giovani *idioti* in due de' maggiori ospizj di Parigi. »L'adoprarsi del giovane professore in tali pratici esercizj non fu »pel di lui indefesso studio un ostacolo alla pubblicazione di tempo »in tempo di nuove osservazioni pratiche e scientifiche e di varii »frammenti dilucidatorj del metodo da esso adoperato, il quale »finalmente uscì compito alla luce.

»Niente v'è di più ingegnoso ed in una di più semplice de' »mezzi di cui si giova il *Seguin* per insegnare agli *idioti* a tenersi »composti, a camminare, a parlare, ad operare, a pensare, a for»marsi la facoltà della volontà come si è quella del comune degli »uomini, od almeno in modo che ad essa si avvicini. La Ginna»stica si è fatta nelle di lui mani un'arte tutta nuova, nella quale »gli esercizj acrobatici prestano il luogo loro a profondi studj sulla »potenza motiva nell'uomo. Sono infallibili, fuorichè ne' casi di pa»ralisia, gli esercizj co' quali gradatamente insegna a parlare a muti, »corregge negli *idioti* che hanno la loquela i diffetti della pronun»cia, come sarebbe la balbuzie. La parte però veramente meravigliosa »del suo metodo, si è quella, tutta di sua invenzione ch'egli ado»pera per far entrare di viva forza e materialmente in quelle te»ste ottuse e sconcertate le idee. A questo fine egli dà corpo a »tutte le idee, a tutte le primitive cognizioni.

»Nel suo metodo un quadrato è un corpo, una lettera è un corpo, »ogni cosa prende corpo visibile, e tale da dover essere inevita»bilmente afferrato dalla mente ben anche dell'*idiota* il più sbas»sato nell'idiotismo. Fanno parte di esso metodo le *immagini* »*graduate* che nello *stabilimento Aubert* vengono specialmente »usate per dirozzare queste sgraziate creature. V'è una cosa però »che nessuno saprebbe esprimere al pubblico, che non vien pale»sata dal *Seguin*, ma che però facilmente s'indovina da chiches»sia, voglio dire il coraggio di cui ebbe necessità per continuar »dieci anni nell'esercizio di un'arte alla cui possibilità nessun me»dico di ospizio aveva neppur osato volgere il pensiero. La mera»viglia poi come sopra miracolo, che rapisce a sè ogni cuore cui »sia ben anche alquanto straniera la generosità, si è l'immensa ca»rità, assolutamente tutt'evangelica, che deve star fervida in ogni »giorno, in ogni istante nel di lui cuore per fargli tenere inces»santemente la vita in mezzo a creature che sono il rifiuto del mon»do sociale, e che il più delle volte mettono a ributtamento lo »stomaco, e movono un'avversione a loro, dalla quale difficilmente »si difendono ben anche gli animi li più virtuosi ed umani. Ab»bondano i nostri tempi d'uomini capaci di formare e far cam»minare macchine aventi la forza di 50, di 100, di 800 cavalli; »ma avvene uno solo capace di far operare, pensare, volere, in »somma vivere un *idiota*; e quest'uomo è *Odoardo Seguin*. Noi »siamo i primi a dire profeticamente che = *un tanto nome non* »*cadrà mai, e poi mai nell'obblio* ». =

Non sarà certamente *l'Educatore della Svizzera Italiana*, che, fatto conscio di questa profezia così calda di amore dell'umanità, la vorrà mandare dal canto suo fallita nella nostra Repubblica, cui la Provvidenza e la Natura hanno dato tutto il potere delle cose le più utili ed onorate degli umani consorzj, e il cuore e l'arte degli ingegni suoi, de' suoi *Regitori*, tutto il sapere e tutta la buona volontà di ben conoscerle, e metterle e tenerle da tutte le parti in ricco e copioso esercizio.

Genestrerio, li 19 Febbrajo 1862.

Il povero Antiquario di
Genestrerio.

Sottoscrizione pel Monumento a Winkelried.

Dal sig. Ispettore D. Giov. Maricelli	Fr.	3	50
Dal sig. Maestro di Disegno Poroli	»	2	—
Dal sig. Prof. Giov. Vanotti	»	2	48
Dagli Allievi delle Scuole Secondarie del Malcantone	»	9	24
Totale	Fr.	17,	22
Ammontare della lista precedente	»	68,	70
In tutto	Fr.	85,	92

NB. Ne corre qui obbligo di far osservare che nella prec. lista la somma di fr. 4, attribuita all'Istituto *Gartmann* e annesso Convitto Ginnasiale, deve attribuirsi unicamente all' Istituto Gartmann; giacchè le oblazioni dei Convittori ginnasiali figuravano già nella complessiva somma degli allievi del Ginnasio. La stessa rettificazione, poichè qui ce se ne porge occasione, vuol esser fatta per la somma di fr. 30 che lo scorso anno versarono a pro degl' incendiati di Glarona i docenti e gli allievi di detto Istituto.

Mentre eravamo per dare una *seconda lezione* al fanatico corrispondente del *Credente*, che esalò tutta la sua bile nel num. 18 di questo mese, ci giunse il seguente articolo che risponde con fina ironia a quelle espettorazioni. Noi però ci riserviamo a dare in un prossimo num.° a quel messere il resto del carlino.

Una Critica Serio-comica.

Avviene non di rado che una cosa detta qua per far piangere, serve là a far ridere. Curiosa fatalità delle cose umane, che spesso i nostri sforzi hanno la mala sorte di produrre un effetto contrario alle nostre intenzioni!

Il *Gwunderchratte* di Berna, foglio umoristico che accompagna ogni sabbato la Gazzetta popolare svizzera, come appendice per ricreare dalla serietà delle cose politiche, ha scoperto nel Ticino una fonte da cui trarre alimento alla ilarità dei confederati d'oltr' Alpe.

Il giornalista bernese presenta a' suoi lettori come partita di piacere una lettera di un parroco ticinese stata pubblicata non sappiamo in qual numero del *Credente Cattolico*, e la riproduce

senza commenti, affinchè sia meglio assaporata e affinchè i confederati possano formarsi una giusta idea dell'*esprit éclairé* di certi individui che pretenderebbero governare a loro genio il popolo del Ticino, della Svizzera e dell'Italia.

Dopo aver brevemente informato i lettori della Società ticinese degli Amici dell'Educazione e della loro cura di pubblicare un Almanacco del Popolo, il giornale confederato viene a parlare di quello del corrente anno e della critica fattagli da un individuo che stando alle voci che corrono sarebbe un parroco molto orecchiuto della valle di Blenio.

Il tenore di questa critica eccita in particolar modo la ilarità del Confederato, il quale gode perciò di poterne offrire un saggio alla curiosità de' suoi lettori.

Il prelodato sig. pastore (segue il citato giornale) ci avverte: « Che i pretesi Amici dell'Educazione, mentre danno ad intendere di voler educare il Popolo, lo fanatizzano per la rivoluzione, lo alienano dalla religione, e gli insegnano il falso. Anzi, peggio ancora! lo fanno superstizioso, e la prova di ciò il sig. Curato la trova nel racconto dell'*incendio di Glarona*, dove è detto che l'orologio del campanile circondato dal fuoco *potè battere ancora la mezza* (dopo mezzanotte), dopo di che le campane caddero liquefatte. Rimase la sfera che segnò ancora l'una, poi si fermò. Dal che il decano Stäfeli ad una festa di canto (in un brindisi) trasse significante argomento: « L'ultimo suono dell'orologio di Glarona fu UNA! Qui la sfera si fermò come a serbar memoria della spaventevole sventura e ad accennare: La Svizzera sia una! Unione, o Confederati! è l'ultima voce dell'antica Glarona ».

Qui lo spiritoso curato osserva che quando l'orologio dà un tocco a battere la *mezz'ora*, quel tocco non è *uno* ma solamente *un mezzo*. « Inoltre (dic'egli) se il fuoco avesse tardato un poco a consumare il costrutto, cosicchè la sfera avesse potuto, prima di fermarsi, spingere più innanzi?! Ciò sarebbe stato come dire: *La Svizzera sia una e mezza, una e tre quarti*, e via. Questa è una solenne baggianata ».

Il giornalista svizzero non aggiunge una sola parola di osservazione a questa invero *solenne baggianata*.

Ma pei lettori della Svizzera di qua delle Alpi non sarà inutile

una breve spiegazione. — Convien dunque sapere che la relazione dell'incendio di Glarona stata inserita nell'Almanacco di quest'anno, non è roba nostra. Essa è composizione del sig. Jenni, che venne pubblicata in numerose edizioni e diffusa in tutta la Svizzera; e piacque tanto che smaltite in poco d'ora le prime edizioni, dovette farsene una ristampa. Fra tanta copia di lettori non se ne trovò un solo a cui cadesse in mente di chiamare la produzione del sig. Jenni una *solenne baggianata*, nè che vi vedesse significato che *la Svizzera sia una e mezza, una e tre quarti* ecc. L'onore di sì alta intelligenza, di sì specchiata pedanteria era riservato al sig. Curato bleniese. Il quale credendo che quella narrazione di Glarona fosse roba nostra, le si avventò addosso a morderla, e così cadde anche quest'anno nel medesimo strafalcione in cui è caduto l'anno scorso, quando si scagliò a tartassare un articolo su *la ragione e la coscienza* (pag. 102), credendolo pure cosa nostra, mentre era tolto testualmente dal catechismo di Soletta. Accecato dal suo fanatismo e dalla smania di denigrare, il nostro critico non si accorse che mentre volle condannar noi, *condannò* invece *il vescovo di Soletta* e il suo insegnamento morale e religioso, avverando così la favola del *Tiro a chi vedo e ammazzo chi non vedo.* — Da questo fatto ognuno può dedurre le più chiare conseguenze e sull'individuo e sulla validità della sua critica.

Noi non seguiremo il giornale confederato in tutto ciò che a destare un'ilare maraviglia gli fornisce il nostro passionato curato, come sarebbero gli spropositi erutati contro il popolo italiano, contro l'opera del suo risorgimento, contro i più eminenti suoi personaggi ecc.; la sua nascosta amarezza contro il papa Ganganelli citato nell'Almanacco popolare (pag. 88), perchè questo papa è lodato come persona illuminata e perchè ha decretato la distruzione totale e in perpetuo della Compagnia dei Gesuiti, ecc.

Addurremo ancora un passo con cui il citato giornale chiude la sua ricreazione. = Finalmente il sig. Curato ticinese averte « che si vuole educare il popolo coll'insegnargli il falso, e che questo si ricava dalla bugiardamente intitolata *storia contemporanea*, dove si vuol far credere che *Al S. Padre rimase il Patrimonio di S. Pietro che dev'essere la terra donata da Pipino al papa,*

che lo aveva incoronato re dei Franchi (Alman. pag. 10). Tutti quelli che hanno sfiorata qualche pagina di storia rideranno a tale scempiaggine. Poichè 1.°, Pipino non donò al papa d'allora, ma a *S. Pietro (questa è magnifica!)*, cioè a tutti i papi in perpetuo; 2.° Roma col suo Ducato non fu donato ai papi nè da Papino, nè da altri sovrani, ma i papi se ne trovarono signori per volontaria dedizione dei popoli. Io li sfido formalmente (!!) codesti sciocchi burbanzosi e quanti sono membri della *gran Società* a portare un sol documento, una sola autorità, una sola prova qualsiasi in appoggio di ciò che stampa su questo punto il loro Almanacco, e io vi garantisco che resteranno là TUTTI con mezzo metro di naso (!!!!!) ».

Anche qui: *Tiro a chi vedo e ammazzo chi non vedo.* La bestia inseguita con tant'enfasi dal nostro cacciatore non è bestia ticinese, ma è nata ed allevata fra i confederati interni. Il passo sulla donazione di Pipino al papa è tolto letteralmente da una Relazione degli ultimi avvenimenti stata pubblicata a Berna, e suona così: *Dem heil. Vater blieb vom Kirchenstaate nur noch das sogenannte Patrimonium Petri, die einstige Schenkung Pipins.* La qualificazione di *sciocchi burbanzosi* e la *gran sfida* a produrre un sol documento, una sola autorità ecc.. non può considerarsi come diretta ai membri della *gran società ticinese*, ma bensì ai *confederati*, i quali dovranno conseguentemente *restar là* TUTTI *con mezzo metro di naso!*

Quest'ultima *sortita* è l'unico punto a cui il giornalista bernese credette di fare un commento. Eccolo:

« In questo (ciò che è detto sulla donazione di Pipino) si mo»stra più che mai al chiaro giorno la ignoranza e la farisaica presun»zione del ticinese Curato. Il documento, l'autorità ecc. che egli »con tanta importanza *ci sfida* a produrre, è di una tale facilità »che nulla più. Basta aprire la *Storia Universale* di *G. Bredow*, »opera così riputata e così diffusa che già nel 1855 erasene fatta »la 27.ª EDIZIONE, dove a pag. 60 ogni uomo può leggere: I Lon»gobardi minacciavano Roma, e l'imperatore non poteva dare ajuto. »Allora il papa si rivolse ai consiglieri di Stato dei re Franchi, poi»chè questi consiglieri erano quelli che regnavano veramente. Pi»pino, allora *statthalter*, si mostrò disposto a prestare il richiesto

»ajuto, quando però il papa lo volesse, in ricambio, dichiarare re »dei Franchi. Il papa accettò di così fare, e Pipino divenne nel »752 re dei Franchi, e mosse due volte (754-755) contro i Lon»gobardi in Italia. Il territorio che egli tolse a quest'ultimi, lo con»segnò al papa, riservandosene la supremazia. *A questo modo »il papa divenne signore temporale di Roma, Ravenna* ecc.».

E ciò crediamo basterà al *religioso Credente* ed a' suoi degni collaboratori. *Un Amico dell' Educaz. del Popolo.*

Varietà.

La Quaresima.

Fra gli scrittori ecclesiastici c'è molta discordia sul tempo preciso in cui fu istituita la Quaresima. Taluni affermano che fu istituita dagli apostoli per ricordare i 40 giorni che G. C. passò nel deserto; altri l'attribuiscono al papa Telesforo nell'anno 138; ed altri infine alla pietà dei primi Cristiani. Egli è certo però che prima del III secolo nessun ecclesiastico avea costretto i fedeli d'osservarla. Fu in quel torno, che la Chiesa, temendo non s'intiepidisse negli animi la religione e la pietà, fece un precetto di ciò, che fin'allora era stato facoltativo. Da principio la Quaresima durava 36 giorni, e verso il IX secolo fu portata ai 40. Il digiuno consisteva a non fare che un pasto la sera dopo il vespro, e non mangiare che legumi senza condimento. Durante la Quaresima si doveva rifiutarsi non solo tale o tal altro cibo, ma ben anco ogni specie di passatempo; sopratutto era mestieri usare in quell'epoca di un'estrema continenza; ciò che rende chiara la proibizione della Chiesa di maritarsi in quel frattempo. S. Basilio nelle sue Omelie dice che il maggior vantaggio che si ritrae da quell'istituzione è il *freno* alle passioni, il *ripudio* dei vizi, come pure il perdono a' suoi simili.

Nei primi giorni della Quaresima era costume sospendere tutti i processi; e gl'imperatori Graziano, Teodosio e Giustiniano proibirono di procedere contro gli accusati in quel tempo. Alcune leggi di questi imperatori ci dimostrano che a certi prigionieri veniva fatto grazia in tale circostanza.

Al clero stava molto a cuore, che i re, durante la Quaresima sospendessero le loro guerre; e il Concilio di *Compiègne* nell'833

espresse il suo dolore a Luigi il Buono per aver questi, malgrado il divieto, posto l'esercito sul piede di guerra, e sopratutto per aver convocato il Parlamento.

Nell'VIII secolo s'infliggevano pene severissime a quelli che mangiavano carne in Quaresima; per modo che vediamo, fra le costituzioni di Carlomagno del 789, stabilita la pena di morte contro coloro che si rendevano colpevoli di tale delitto.

Lo stato per dare l'esempio faceva osservare la Quaresima negli ospitali. S. Luigi regalava tutti gli anni 70,000 arringhe agli ospitali del regno. Venuta la riforma, la Chiesa divenne ancor più severa; alla menoma trasgressione faceva seguire le maggiori punizioni. « Si trascina al supplizio, dice Erasmo, colui che in luogo di pesce si permette mangiar porco. Tal'altro ha assaggiato della carne? tutti esclamano: Oh cielo! oh terra! la Chiesa crolla, il mondo è innondato d'eretici ».

Pietro dell'Etoile ci apprende, che nel 1695, fu rinnovata la terribile legge di Carlomagno: « Il 7 febbraio, scrive egli, venne pubblicata a Parigi la proibizione di mangiar carne in Quaresima, senza le dispense, sotto pena di punizioni corporali, e ai beccai di venderne e metterne in mostra, pena la vita ».

Fortunatamente questa barbara legge non vigeva in tutte le province, poichè Brantôme ci fa noto che in una città aveano fatta, durante la Quaresima, una processione, nella quale si era rimarcata particolarmente una donna per la sua estrema devozione. Uscendo dalla processione l'ipocrita devota si recò assieme al marito a mangiare un quarto d'agnello e del prosciutto. Volle sventura che l'odore delle vivande si spargesse sino alla strada. Alcune anime caritatevoli corsero tosto a denunziarli; si irruppe in casa della devota, la quale non ebbe altra punizione, se non che di percorrere tutta quanta la città col quarto d'agnello sulle spalle, ed il prosciutto appeso al collo.

Ciò è solamente comico; ma qualche cosa di peggio è il vedere un tribunale ecclesiastico assumersi il diritto di condannare a morte un individuo per aver mangiato carne in Quaresima. Il qual fatto risulta da una sentenza del gran giudice dei monaci di S. Claudio nel *Jura* pubblicata il 20 luglio 1629. La sentenza è troppo singolare per non riprodurla in esteso.

« Noi, esaminati tutti i documenti del processo, e udito l'avviso »dei dottori in legge, dichiariamo detto Guillon, scudiere, giusta»mente accusato e convinto d'avere portato via, il 31 del mese di »marzo scorso, giorno di sabato in Quaresima, alcuni pezzi di ca»vallo gettato nel letamaio e d'averli mangiati il 1.° aprile. Per »espiazione di ciò lo condanniamo ad essere condotto su un palco

»che sarà eretto sulla piazza del mercato per avervi mozzo il ca-»po, ecc.» (1).

Parecchi decreti emanati in Francia dalla fine del XVI secolo alla metà del XVII non permettevano l'uso della carne, accordando il privilegio e la vendita della carne durante la Quaresima agli ospitali. Per cui i parigini che volevano risarcirsi del digiuno con qualche pasto succulento, si recavano a Charenton dove si udiva predicare contro gli Ugonotti, ma dove c'era pure della carne. Ma un altro decreto nel 1619 proibì severamente simili pasti.

Nel XIII secolo l'ospedale di Parigi avea ancora l'esclusivo privilegio di smerciare la carne in Quaresima. Ora essendo venuto all'orecchio del luogotenente di polizia che i cuochi della Duchessa di Beaufremont facevano un commercio della carne nello stesso palazzo della loro signora, volle fare una perquisizione nelle cucine della Duchessa e portò via le provvigioni. Amiamo credere che la Duchessa ignorasse il commercio dei suoi servi, avendo essa scritto una lettera molto violenta al luogotenente di polizia rimproverandolo della perquisizione di cui era stata vittima. Malgrado questa lettera il luogotenente per non violare le prerogative dell'ospitale confermò il sequestro.

Nella Chiesa d'Oriente v'ha un numero infinito di Quaresime. Oltre a quella della Pasqua i Greci ne osservano altre quattro di 7 giorni ciascheduna, denominate: *Quaresima degli Apostoli, Quaresima dell'Assunzione, Quaresima di Natale* e *Quaresima della Trasfigurazione.* I Giacobiti n'hanno una quinta chiamata *Quaresima della penitenza di Ninive,* e i Maroniti anche una sesta che chiamano *Quaresima dell'esaltazione della Santa Croce.*

Al punto di vista dell'igiene parecchi medici pretendono che l'astinenza dalla carne durante la Quaresima fosse molto vantaggiosa alla salute, atteso che in quell'epoca dell'anno la carne degli animali non è ancor buona. Per la qual cosa il dottor Planque disse, « che se la Quaresima non fosse istituzione religiosa, dovrebbe essere istituzione igienica ».

Al giorno d'oggi il costume di far vigilia in Quaresima è ben lungi dall'essere osservato dai cattolici, e molti sono dell'avviso d'Erasmo, al quale essendo fatto rimprovero di non osservare la Quaresima, rispose un giorno: *Ho l'anima cattolica, ma il mio stomaco è luterano.* Oh! quanti stomachi luterani in fra i cattolici!

(Dal Museo di Famiglia).

(1) Dedichiamo questo capolavoro di sentenza ai barbassori del *Credente*, i quali, tempo fa, nella loro incontestabile *veridicità* affermavano che i tribunali ecclesiastici non hanno mai proferte sentenze di morte!

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.